

Studi sulle Antichità di Anzio e Nettuno

Anna Pasqualini

PAOLA BRANDIZZI VITTUCCI, *ANTIUM. ANZIO E NETTUNO IN EPOCA ROMANA*, Bardi Editore, Roma 2000. Pp. 166, 67 figg., XVI tavv. ISBN 88-85699-83-9. Lire It. 70.000.

Nel 338 a.C., a conclusione della guerra romano-latina, Gaio Menio, collega nel consolato di Furio Camillo, sbaragliò, presso il fiume Astura, Aricini, Lanuvini e Veliterni che si stavano congiungendo con i Volsci Anziati (Liv. 8, 13, 5). I due consoli ebbero entrambi l'onore del trionfo: Camillo su Pedo e Tivoli e Menio su Anzio, Lavinio (o Lanuvio?) e Velletri¹.

Il trattamento riservato ad Anzio, nel quadro di generale clemenza verso i Latini sconfitti, fu duro (Liv. 8, 14, 8). Al caposaldo dei Volsci fu imposto un presidio militare e fu interdetta la navigazione marittima. Le navi da guerra furono in parte incendiate e in partequisite da Roma. I rostri andarono ad adornare la tribuna degli oratori eretta nel cuore del Foro, che, da quel momento, prese il nome di *Rostra* (Liv. 8, 14, 12; Plin. *n. h.* 34, 20; Flor. 1, 5, 10).

Si concludeva in tal modo la fase più antica della storia di un insediamento costiero, le cui origini risalgono ad età protostorica. Sotto la dominazione romana si aprì per Anzio un nuovo capitolo. Vi fu dedotta una nuova colonia con funzione di sentinella marittima. La città si abbellì di monumenti; il suo agro si popolò di ville signorili; vi nacque Nerone (37 d.C.), che le dette nuovo impulso. A questi è legata la costruzione del porto, che da allora in poi ha costituito l'elemento caratterizzante del suo paesaggio e della sua economia.

Dopo secoli di sviluppo fiorente e di relativa tranquillità, iniziò per il territorio di Anzio, come per tutto il Lazio, già a partire dalla fine del III e, progressivamente, dal IV secolo d.C. in avanti, una fase di decadenza e di spopolamento. Gli edifici lentamente crollarono o vennero spogliati a vantaggio dei nuovi insediamenti.

Di Anzio e della sua storia non si parlò più, se non sporadicamente, per rapidi accenni, connessi, prevalentemente, con i problemi di difesa del territorio,

¹ Sulle fasi della conquista romana del Lazio meridionale e costiero M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale* (Coll. École franç. de Rome 36, Rome 1978) 184-190.

minacciato dalle incursioni saracene. Il legame con il passato, tuttavia, non venne troncato del tutto, poiché la memoria medievale conservò tracce delle precedenti stagioni, adattandone gli elementi alla propria mentalità e alle proprie esigenze. Con l'Umanesimo e più decisamente con il Rinascimento, la memoria e il gusto per l'antico tornarono ad affermarsi, tanto che dalla fine del Cinquecento in poi si conservano negli archivi richieste per effettuare scavi allo scopo di acquisire materiali ad ornamento di ville e palazzi². Tuttavia ancora per quell'epoca, per tanti versi feconda, non vi fu chi ponesse mano a qualche indagine di carattere storico-antiquario sull'antico insediamento pontino. Fa eccezione, al solito, il celebre e fantasioso Pirro Ligorio (1510 c.-1583), che nella sua monumentale opera, rimasta inedita, non trascurò le antichità anziati; nutrito di suggestioni letterarie, inserì tra i suoi materiali archeologici numerose iscrizioni attribuite ad Anzio e Nettuno, risultate false³, che penetrarono nelle raccolte epigrafiche successive e che furono utilizzate dagli eruditi posteriori⁴ fino a quando non fu possibile dimostrarne il carattere fittizio.

Il punto di svolta per gli studi sulle antichità di Anzio è costituito, paradossalmente, dal momento in cui iniziò la distruzione sistematica dei suoi monumenti e, cioè, da quando Antonio Pignatelli, Pontefice col nome di Innocenzo XII (1615-1700), decise di ripristinare il porto⁵ e quando l'iniziativa del Papa

² La documentazione è raccolta solo in parte da R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e delle collezioni di antichità*, I-VI, nuova ristampa (Roma 1992-2000). Cfr. anche C. Puccillo, *Anzio delle delizie. Le dimori nobiliari* (Pomezia 1997).

³ CIL X 953*-982*. Le iscrizioni che Ligorio attribuì ad Anzio e Nettuno appartengono in massima parte alla categoria delle sacre e vanno collegate con le sue conoscenze, di derivazione letteraria, relative ai culti anziati. Sulle iscrizioni ligoriane fondamentale G. Vagenheim, "Les inscriptions ligoriennes", *IMU* 30 (1987) 199-309.

⁴ Ligorio fu 'saccheggiato' da Volpi (infra n. 00), ma molti suoi materiali si trovano anche nel *Museo cartaceo* di Cassiano dal Pozzo (infra n. 00); cfr. G. Vagenheim, "Les inscriptions ligoriennes dans le Museo Cartaceo. Pour une etude de la tradition des dessins d'apres l'antique", *Quad. Puteani* 2 (Milano 1992) 79-104.

⁵ Sul porto cfr. la sintesi a carattere divulgativo di C. Marigliani, *Storia dei porti di Anzio* (Anzio 2000) con ampia bibliografia a cui vanno aggiunte le ultime ricerche di E. Felici, "Nuove osservazioni sul porto di *Antium*" in *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, Studi di filologia e letteratura, Università di Lecce 4 (1998) 137-151.

stimolò il rifacimento (o la costruzione) di ville nobiliari, che contribuì all'ulteriore disfacimento di edifici antichi⁶.

Ciò che veniva distrutto, tuttavia, venne in parte salvato dalla memoria. Indagini preliminari sulla fattibilità del progetto inclusero ricognizioni sulle antichità della zona⁷. Durante gli sterri vennero alla luce numerose opere d'arte e iscrizioni, alcune delle quali ebbero la ventura di attirare l'attenzione di vari studiosi versati nell'antiquaria⁸; un gran parlare si fece delle antichità scoperte (o acquistate) dal cardinale Alessandro Albani, affamato ed esperto collezionista, grazie, anche, alle personalità di spicco che ruotavano attorno alla sua persona⁹.

⁶ Anzio: villa Cesi (1615); villa Albani (1726); villa Corsini (1740). Nettuno: villa Costaguti «Bell'Aspetto» (1648 o 1660). Per le ville, i vari passaggi di proprietà e le ristrutturazioni cfr. I. Belli Barsali, *Ville della Campagna Romana. Lazio 2* (Milano 1981) 240-244 (Anzio) 307-308 (Nettuno).

⁷ Tra i lavori stilati a supporto tecnico del progetto cfr. ad es. il *Compendio delle misure e piante del generale territorio di Nettuno, misurato e delineato ad ordine di Mons. Imperiali l'anno 1689* di G. B. Cingolani della Pergola. Il personale sopralluogo del Pontefice è ben documentato dalla cronaca di J. M. Lippi, *Lettere e relatione del viaggio fatto a Nettuno il 22 aprile da Innocenzo XII con la notifica delle antichità di Anzio a. 1697*, dove si descrive con dovizia di particolari il viaggio del Papa effettuato dal 21 al 26 aprile del 1697 in compagnia di un gran seguito di cardinali, funzionari e dell'architetto pontificio Carlo Fontana. L'avvenimento, che ebbe vasta eco, fu raffigurato più volte in dipinti e incisioni (cfr. *La festa a Roma*, a cura di M. Fagiolo dell'Arco [Torino 1997], II, 230; *Il Museo di Roma racconta la città*, 66-67). Il Fontana, che aveva presentato un progetto, poi scartato a favore di quello di Alessandro Zinaghi, stese nel 1710 una memoria su *Antio e sue antichità. Dalla porta di San Giovanni a i Volsci in vicinanza del nuovo porto*.

⁸ Filippo della Torre (1657-1717), vescovo di Adria, trascrisse per primo nei *Monumenta veteris Antii, hoc est inscriptio M. Aquili et tabula Solis Mithrae variis figuris et symbolis exculpta* (Roma 1700) le iscrizioni CIL X 6657 e 6666, e illustrò altre antichità, tra cui fistule acquarie (CIL X 6686, 6691, 6692, 6695) e un rilievo mitraico ora a Varsavia.

⁹ Le notizie di scavi, rinvenimenti e acquisti di antichità anziati da parte di Alessandro Albani (1692-1779) provengono da eruditi vicini al Cardinale: tra questi spicca Francesco Bianchini (1662-1729), che lo avviò agli studi antiquari. Il Bianchini, aveva condotto scavi nell'area del cd. 'teatro', durante i quali furono rinvenuti i noti *fasti Antiates ministrorum domus Augustae* (CIL X 6638=Inscr.It. XIII 2, 201-212); il lungo testo era assai congeniale ai suoi interessi in fatto di cronologia, tanto che provvide subito alla sua pubblicazione dopo averne tratto un accurato disegno (*De lapide Antiati epistula, in qua agitur de villa Hadriani Augusti in Antiati colonia sita* [Roma 1698]; *Camera ed iscrizioni sepulcrali de' liberti, servi ed ufficiali della casa di Augusto*; [Roma 1727, fig. VII]). Alcune delle iscrizioni che il prelato accumulò nella sua villa di Anzio (CIL X 6640, 6647, 6658, 6672, 6677, 6678, 6701, 6707, 6713, 6718, 6721, 6728, 6729, 6737, 6739) furono trascritte, prima di Marini e di altri, da Antonio Baldani (1691-1765), bibliotecario della

Non è forse un caso che il terzo libro del *Vetus Latium profanum et sacrum*, del padre gesuita Giuseppe Rocco Volpi, fosse dedicato in buona parte alle antichità di Anzio, che vennero illustrate da pregevoli incisioni; non è forse un caso che la prima sintesi organica della storia del territorio, fosse pubblicata nel 1726¹⁰, a ridosso del rinnovato interesse per la zona.

La fatica del Volpi, pur limitata nei risultati e priva di metodo critico¹¹, restò isolata. Durante tutto il '700 e buona parte dell'800 polo quasi esclusivo di attrazione e d'indagine fu il porto con i suoi problemi ricorrenti di agibilità e sicurezza. Solo nella seconda metà del XIX secolo vennero pubblicate le ricerche di studiosi locali¹², ancora utili perché hanno il pregio di essere fondate sulla conoscenza diretta dei luoghi e di conservare memoria di situazioni e strutture ormai del tutto scomparse.

La stagione scientifica per un'analisi matura delle antichità di Anzio è segnata dai grandi topografi della Campagna Romana con le opere di sintesi di Nibby¹³ e Tomassetti¹⁴, e le indagini più ristrette ma specifiche di Lanciani¹⁵ e

sua casa. Non mancarono i contributi di artisti quali Pier Leone Ghezzi, che eseguì per la sua villa le figure di *Nettuno e Plutone* e disegnò parecchie antichità albane, e del protetto più illustre del Cardinale, il celebrato Winckelmann. Sulle antichità Albani di Anzio cfr. in particolare B. Cacciotti, "Gli scavi di antichità del cardinale Alessandro Albani ad Anzio" *BollMusCom* n.s. 15 (2001) 25-60 con ulteriore bibliografia.

¹⁰ Il III volume del *Latium (in quo agitur de Antiatis et Norbanis)*, fu il primo dei dieci, che compongono l'opera intrapresa e interrotta ai primi due tomi dal cardinale setino Pietro Marcellino Corradini, ad essere elaborato dal Volpi (1692-1746). Egli lo fece stampare a Padova nella tipografia di famiglia, a cui dette impulso e fama lo stampatore Giuseppe Comino, su cui cfr. L. Baldacchini, *DBI* 27 (1982) pp ???. Allo stesso anno 1726 risale la *Tabula Antiatina e ruinis veteris Antii nuper effossa*, stampata a Roma, dove illustrò i *fasti Antiates ministrorum domus Augustae* utilizzando la tavola del Bianchini. Sui fasti marmorei di Anzio M.A. Cavallaro, *Spese e spettacoli. Aspetti economici-strutturali degli spettacoli nella Roma giulio-claudia* (Bonn 1984) 220-249.

¹¹ Cfr. supra n. 00.

¹² Tra queste una menzione speciale meritano le opere di F. Lombardi, *Cenni storici di Anzio Antico e Moderno colla descrizione delle sue ruine* (Roma 1847) ripresa e ampliata in *Anzio antico e moderno* (Roma 1865) pubblicata postuma, e quella di C. Soffredini, *Storia di Anzio, Satrico, Astura e Nettuno* (Roma 1879).

¹³ A. Nibby, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta dei dintorni di Roma* (Roma 1837¹); (Roma 1848²), I, 166-200.

Ashby¹⁶. Tra tutti, va menzionato specialmente Giuseppe Lugli, il cui saggio del 1940 ha costituito fino ad ora un punto fermo della ricerca¹⁷.

La serie sparsa di studi, assai consistente ma priva di organicità, accumulatasi nell'arco di almeno quattro secoli, è ora integralmente analizzata e discussa nell'opera di Paola Brandizzi Vittucci.

Si tratta di un volume notevole per erudizione e completezza, il cui merito principale è quello di aver messo in relazione tra loro una massa cospicua di dati provenienti dalle più svariate fonti di informazione a fronte di una quasi totale scomparsa di resti monumentali che rendono il lavoro di ricostruzione tra i più difficili di quelli che riguardano l'urbanistica delle città del Lazio antico.

Rilettura di elementi già noti (capp. 1-8) e proposte di lettura innovativa dei dati (capp. 9-11) si fondano su un sicuro e sofisticato metodo storiografico. Si segnalano l'accurato spoglio delle fonti d'archivio, l'utilizzo della cartografia storica, di mappe e disegni (alcuni inediti), delle incisioni e stampe, e la consultazione di tutta la bibliografia antica e moderna sull'argomento (155-160).

Padroneggiando tali strumenti, la studiosa analizza le strutture monumentali ancora riconoscibili nel sito dell'odierna Anzio, a partire da quelle dell'impianto portuale (21-31), per risalire poi gradatamente a quelle del pianoro inferiore (33-52), intermedio (53-65) e superiore (67-72). Vengono poi indagati i dati pertinenti alla viabilità (73-76), agli acquedotti (77-79) e alle necropoli (81-84).

La novità che si impone su tutte le altre, comunque numerose e pregevoli, è costituita dal riesame delle provenienze di iscrizioni di Anzio contenute nell'apparato del CIL X (85 sgg.). Poiché lo stato delle emergenze non consente, se non in rari casi, la ricostruzione della pianta né tantomeno l'individuazione della destinazione d'uso degli edifici, l'unico metodo praticabile per tracciare un quadro coerente della topografia della città è quello, adottato dalla studiosa, di agganciare i resti (del tutto evanescenti) delle strutture monumentali ai

¹⁴ G. Tomassetti, *La Campagna romana antica, medievale e moderna. II. Via Appia, Ardeatina ed Aurelia* (Roma 1910) 311-318 cfr. nuova ed. accresciuta a cura di L. Chiumenti, F. Bilancia (Città di Castello 1975).

¹⁵ R. Lanciani pubblicò numerosi articoli nelle 'Notizie degli Scavi' e in altre riviste (elenco in M. Cébeillac Gervasoni, *BTCGI* III[1984] 262).

¹⁶ Di Th. Ashby resta una carta IGM 25000 con annotazioni autografe pubblicata dalla Brandizzi Vittucci (fig. 58).

¹⁷ G. Lugli, 'Saggio sulla topografia dell'antica *Antium*', *RIASA* 7 (1940) 153-188.

documenti epigrafici, di cui si cerca di fissare la provenienza, per trarre da essi indizi attendibili sui luoghi di riferimento.

E' proprio da un'epigrafe che trae origine il recupero di un documento iconografico importante, un'*antiqua pictura*, che rappresenta un porto con vari edifici, e che l'Autrice, attribuendola ad Anzio, utilizza per la ricostruzione topografica della città.

L'iscrizione a detta del Volpi (III 74), che la riportava a riprova dell'esistenza in Anzio di un tempio di Apollo, era stata *nuper effossa* (1726). Il contenuto, lacunoso e incomprensibile, indusse gli editori del CIL X a liquidare il testo come falso¹⁸. Successivamente, grazie ad uno studio di Christian Hülsen¹⁹, si poté stabilire che le parole incomprensibili, che Volpi riteneva incise su una pietra, costituivano in realtà le didascalie di una pittura perduta, tanto che il testo fu riabilitato e inserito nei repertori epigrafici ufficiali²⁰.

Dell'affresco esistono due copie: un'incisione di Pier Santi Bartoli per G. P. Bellori²¹, datata 1673 (88 fig. 37), e un disegno acquerellato, con alcune varianti e senza data, di Francesco Bartoli, figlio di Pier Santi (89 fig. 38; tav. XVI), che sembrano discendere dallo stesso originale.

Il paesaggio raffigurato è dominato da un porto, il cui elemento più significativo è costituito da un lungo molo su arcate, zeppo di statue, archi e colonne onorarie, e da un'isola su cui sorgono vari edifici. Sullo sfondo si vede la linea di costa con la rappresentazione di monumenti identificati da didascalie. Alcuni di questi sono riprodotti, ad uno ad uno, anche in undici acquerelli della collezione dal Pozzo-Albani, contenuti nel volume intitolato «*Disegni di varie antichità. Nettuno*»²².

¹⁸ CIL X 985*: t. apollinis/aquae pen./mle/for. boarius/port. ex neptuni/fori olitorius/horrea/bal. Faustina.

¹⁹ C. Hülsen, 'Di una pittura antica ritrovata sull'Esquilino nel 1668', *RM* 11 (1896) 213-226.

²⁰ Eph. Ep. VII 646; CIL VI 29830 cfr. 36613.

²¹ G.P. Bellori, *Fragmenta vestigii veteris Romae ex lapidibus Farnesianis* (Roma 1673) 1.

²² Su il *Museo Cartaceo* di Cassiano dal Pozzo, alla cui realizzazione avevano collaborato numerosi artisti, tra cui P.S. Bartoli, e che fu venduta nel 1752 dal principe Albani a Giorgio III d'Inghilterra cfr. F. Solinas (a cura di), *I segreti di un collezionista. Le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo (1588-1657)*, catalogo della mostra (Roma 2000). Cfr. anche E.M. Moormann, "A predecessor of Alinari: Cassiano dal Pozzo and his 'paper museum'" *JRA* 14 (2001) 703-709 (recensione a I. Herklotz).

Il punto nodale di tutta la questione è costituito dal luogo di rinvenimento dell'*antiqua pictura* incisa dai Bartoli. Della scoperta dette notizia Ottavio Falconieri in una lettera del 1668 (90 n. 441) senza alcuna precisazione sul luogo di rinvenimento. Nel medesimo anno 1668 lo stesso Bartoli segnalò la scoperta di ambienti dipinti sull'Esquilino presso le terme di Tito. La coincidenza cronologica delle testimonianze di Falconieri e Bartoli (1668), riferite entrambe a pitture antiche, e altri elementi indussero lo Hülsen a collegare le due notizie e ad attribuire l'*antiqua pictura* a edifici dell'Esquilino.

La collocazione dell'*antiqua pictura* sull'Esquilino sarebbe confermata dalla posizione degli acquerelli dal Pozzo-Albani, poiché attualmente essi sono inseriti tra soggetti che si riferiscono effettivamente all'Esquilino. Tuttavia, questa collocazione non è originale, ma frutto di un riordino estraneo alla sequenza data da Cassiano del Pozzo (90 n. 440). L'esame diretto, condotto dall'Autrice sugli originali, consente di individuare la sequenza più antica e di affermare che gli acquerelli, tratti dall'*antiqua pictura*, erano distinti dai monumenti dell'Esquilino (93 tab. II). Ne consegue che le conclusioni a cui era giunto lo Hülsen debbono considerarsi errate (92).

A sostegno della sua ricostruzione la studiosa versa nella discussione un dato tratto da Winckelmann, finora ignorato, dal quale si deduce che l'*antiqua pictura* si trovava nel casino della villa ex-Cesi, passato in proprietà Pamphili (attuale Villa Adele). Evidentemente si trattava di una pittura su muratura antica che i Pamphili (forse proprio il primo principe Camillo) distrussero sciaguratamente durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio, sorto su precedenti strutture romane. L'esecuzione degli acquerelli andrebbe assegnata ad un periodo compreso tra il 1657 e il 1666.

Rimane il problema dell'identificazione del paesaggio marino (fluviale ?) rappresentato: secondo Hülsen si sarebbe trattato di una veduta della sponda sinistra del Tevere tra Campidoglio e Aventino; secondo altri studiosi si tratterebbe invece di una veduta del porto di Pozzuoli. L'Autrice, al contrario, considera decisamente l'*antiqua pictura* una rappresentazione dal mare di Capo d'Anzio (96). Su tale base analizza i singoli monumenti riprodotti (tra gli altri il molo, l'isola e poi di seguito il *balineum faustines*, *templum Apollinis*, *horrea*, *Forus Boarius*, *Forus Olitorius*, *Aquae pensiles*, *portex Neptuni*) riallacciandoli alla documentazione letteraria, epigrafica e antiquaria pertinente e connettendoli con gli scarsi elementi strutturali superstiti (99-115).

E' impossibile in questa sede passare in rassegna ogni singolo elemento della ricerca per la ricchezza degli spunti e delle proposte di identificazione, ma

almeno un cenno merita quanto si dice a proposito della *portex Neptuni* (112-115). Una rappresentazione di essa viene riconosciuta in un rilievo dei Musei Capitolini (fig. 54) con scena portuale di solito attribuita a Roma (Circo Flaminio, Foro Boario) senza elementi cogenti. Notevole è anche l'ipotesi che il famoso «Nettuno» del Vaticano (fig. 55) provenga da Anzio anziché da Porto, come si ritiene generalmente.

Il risultato dell'indagine condotta sull'*antiqua pictura* (117-121) è sintetizzato dalla Brandizzi Vittucci in questi termini: "*l'antiqua pictura potrebbe costituire memoria di opere eseguite in ambito locale con i finanziamenti che Antonino Pio concesse alle civitates . . . e potrebbe commemorare un esteso intervento di restauro e di rinnovo delle strutture di Antium concluso in epoca antonina*". L'impianto urbanistico della Anzio imperiale sarebbe stato realizzato da Nerone in poi in "assenza di vincoli" su terreni appartenenti al patrimonio del principe e non vi sarebbe continuità con precedenti strutture edilizie; cioè, in sostanza, l'Anzio imperiale non sarebbe stata costruita sulla Anzio volsca e repubblicana.

Da tali considerazioni discendono ulteriori, importanti novità sull'assetto topografico del territorio (123-149). Partendo dallo schema urbano che caratterizza nel IV secolo le colonie marittime (prossimità alle foci dei fiumi e ad assi stradali, nonché disponibilità di terreni per lo sfruttamento agricolo), l'Autrice si pone il problema dell'ubicazione della colonia medio-repubblicana (338 a.C.). Già il Lugli affermava che "nessun monumento di carattere pubblico resta oggi in piedi" nel sito di Capo d'Anzio, cioè nel territorio della colonia neroniana, tanto che gli studiosi erano costretti ad ubicare gli edifici canonici della colonia, che non potevano assolutamente mancare (foro, Capitolium ecc.) in qualche zona del *suburbanum*.

Poiché, come si è detto, lo schema coloniale obbedisce a criteri ben definiti, tra i quali spicca l'assetto viario, condizione essenziale allo sviluppo urbano, la Brandizzi Vittucci, analizza la viabilità del territorio (124-128). Essa si articola in tre assi principali: via *Antium-Satricum*; via *Antium-Lanuvium* e via *Hostis-Lavinium-Antium-Terracina*, documentata dalla *Tabula Peutingeriana*. Ora, tali percorsi convergono singolarmente non nella zona di Anzio, ma in quella di Nettuno, sicché tutto induce a ritenere, come del resto era stato già proposto, che questo borgo, d'origine medievale, si sia impiantato su un precedente insediamento d'epoca romana.

L'antichità del sito sarebbe provata, oltre che dall'impianto ortogonale delle strade esterne al perimetro della cinta medievale del borgo, da un

importante cippo confinario con lunga iscrizione, scoperto di recente (130 fig. 61), che costituirebbe una solida controprova di operazioni di centuriazione note dalle fonti. Anche la toponomastica più antica rafforzerebbe l'ipotesi poiché l'odierna piazza Mazzini è invariabilmente denominata nella cartografia storica con il nome "Piazza dei Pozzi di grano"; il toponimo non può non essere collegato con le frequenti allusioni alla produzione cerealicola di Anzio²³. A ciò si aggiungono le notizie relative a resti di acquedotto, localizzato a Nettuno, la cui captazione *ex flumine Loracinae* è assegnata da Livio (43, 4, 6) al 170 a.C., e che potrebbe essere stato di carattere pubblico.

L'ubicazione della Anzio repubblicana è collegata al problema assai dibattuto della localizzazione dell'*oppidum* di *Caenon* con il suo porto, di cui le fonti parlano a proposito delle operazioni militari romane del 469 a.C. a danno dei Volsci della costa tirrenica (Dion. Hal. 9, 56, 4; cfr. Liv. 2, 63, 3). L'analisi serrata delle testimonianze letterarie e l'assetto geo-morfologico del territorio non consentono, secondo l'Autrice, altra identificazione che con un ampio bacino a pianta circolare, già in origine bassura paludosa, da cui il nome (*caenum* = fango, melma), che viene rappresentato e indicato nelle carte geografiche, a partire da quella splendida del Lafrery (XVI secolo), con il nome di "Pantano", immediatamente ad ovest di Nettuno, in corrispondenza del fiume Loracina (141).

Un altro elemento di grande interesse è costituito dall'esame del toponimo "Nettuno" (145-149); di solito l'origine del nome viene collegata con un ipotetico tempio dedicato al dio, su cui si sarebbe impiantata l'attuale Collegiata dei SS. Giovanni Battista e Evangelista. In realtà, nelle fonti medievali, il nome di *castrum Neptuni* appare per la prima volta in un documento del 1126 (citato a 145 n. 698) e sembra di derivazione dotta; non è escluso che esso sia stato adottato nel momento in cui si ebbe la necessità di dare un nome a chiese e *castra* sorti all'epoca dell'incastellamento (147).

Le lucide conclusioni (151-153) forniscono un quadro d'assieme delle fasi urbanistiche che caratterizzarono il territorio di Anzio: insediamento con *vallum* e necropoli, cioè a dire l'*oppidum* protostorico e la prima colonia latina (467 a.C.) sono da ubicare nel sito di Anzio (Colle delle Vignacce); *oppidum* di *Caenon* con relativo porto nei pressi di Nettuno in corrispondenza del fosso Loracina; la colonia romana del 338 a.C. con *ager* centuriato a forte vocazione agricola

²³ Liv. 4, 56, 6; 6, 31, 5-8; Plut. *Cor.* 13; è singolare che i prodigi accaduti ad Anzio e registrati dalle fonti riguardino la sfera cerealicola (Liv. 21, 1, 10; 28, 11, 2; Obseq. 14; Plut. *Fab.* 2).

immediatamente a nord del borgo medievale di Nettuno. Ad epoca tardo-repubblicana risale la diffusione di *villae* marittime lungo il litorale, servite prima dall'approdo di Astura e poi da quello neroniano a Capo d'Anzio. Nella prima età imperiale, infine, si data la costruzione della villa imperiale, magnificamente ristrutturata e dotata di porto da Nerone, che appare funzionale alla progettata via annonaria costiera destinata al rifornimento di Roma (152). In sostanza, si avrebbe la coesistenza della *civitas Antium* (=Nettuno) e della *colonia Antium* (=Anzio) sviluppatesi intorno alla villa neroniana; la colonia neroniana fu ampliata e rinnovata in epoca antonina nelle forme monumentali illustrate dall'*antiqua pictura*.

In seguito si ha la decadenza dei nuclei abitativi a partire già dal III secolo d.C. e lo sviluppo della comunità cristiana con sede vescovile, a cui vennero devoluti l'amministrazione e l'approvvigionamento annonario. Accanto alla *civitas* tardo-antica (=Nettuno) sorge nel VI secolo il borgo fortificato. Solo a partire dal XVIII secolo si ha il ripopolamento della *colonia* repubblicana e poi neroniana a Capo d'Anzio (=Anzio).

Quanto esposto serve in minima parte ad illustrare il contenuto del libro che va ben al di là della "descrizione della topografia antica del territorio anziato" poiché esso, attraverso l'interpretazione globale delle vicende edilizie, fornisce un quadro d'insieme, ampio e articolato, dello sviluppo storico ed economico che interessò il litorale pontino.

Il libro di Paola Brandizzi Vittucci costituisce un contributo essenziale per quanti vorranno ancora occuparsi delle antichità di Anzio; un punto fermo, di cui, d'ora in poi gli studiosi potranno giovare e della cui realizzazione la comunità scientifica ringrazia l'Autrice.